

CODICE 25

L'APPUNTAMENTO

Ad ogni suo passo, lento e pesante, il palchetto del soggiorno emanava un lamentoso scricchiolio. Quei pochi passi che faceva, le costavano molta fatica. L'artrosi, che da anni la tormentava, negli ultimi tempi si era fatta più aggressiva e dolorosa, a stento riusciva ad arrivare fino in bagno. Per vestirsi, lavarsi e tutto quello di cui aveva bisogno si affidava alla badante ucraina "La cretina", come la chiamava lei. Non capiva niente rispondeva sempre sì, sì, ma in realtà non comprendeva nulla di quello che le veniva comandato e faceva sempre ciò che voleva. – Tu non puoi decidere a casa mia- le aveva detto qualche giorno prima –I mestieri di casa devi farli come voglio io, non alla maniera tua!-

La badante aveva sorriso e risposto sì, sì.

Con il suo aiuto arrivò alla poltrona, situata davanti alla finestra, e con un tonfo vi si sedette.

-Ecco signora nonna che sei seduta, adesso io sistemare te bene. Oggi essere giovedì!-
Le disse sorridente la badante.

-Ti ho detto mille volte che non devi chiamarmi signora nonna, ma signora Cristina. Impara l'italiano. Io Cristina tu Cretina. Facile no?

-Io non chiamare così. Io chiamare Luba, per me difficile dire tuo nome io chiama te nonna. Tu sei nonna!

La signora Cristina non rispose, abbassò il viso e si aggiustò la gonna sulle ginocchia, non voleva che la badante si accorgesse dei suoi occhi lucidi. Le succedeva sempre di emozionarsi al pensiero delle sue nipotine, quando venivano a trovarla la riempivano di baci e abbracci e lei, così burbera, si scioglieva in dolcezza ad ogni carezza che riceveva. Purtroppo non venivano quasi mai. Abitavano a Roma e quella strega di sua nuora raramente permetteva a suo figlio di portarle con se quando veniva da lei. Oramai si era rassegnata a vederle solo a Natale e Pasqua.

La badante l'aiutò a sistemarsi bene in poltrona, le coprì le gambe con una coperta morbida e calda e le sistemò con grazia lo scialle sopra le spalle. Piegò leggermente il viso, la osservò bene e sorridente disse: -Ecco signora nonna tu bella e in ordine per appuntamento di giovedì. Sei a posto!-

- A posto un bel niente - tuonò la signora Cristina,- non vedi che mi manca la collana di perle? Vai subito a prenderla e poi esci e sparisci!-

Luba, mesta, si avviò in camera da letto.

Cristina infilò la mano destra nella tasca della gonna e ne accarezzò il contenuto.

-Allora, ci riesci a portarmi la collana? E' un compito troppo complicato per te?-Urlò.

Dalla camera da letto non arrivò nessuna risposta, si sentiva solo il rumore dei cassetti che venivano aperti e chiusi nervosamente.

-Luba, parlo con te!- strillò con voce pungente.

La badante, afflitta, fece ritorno in soggiorno e con tono sommesso, guardando il pavimento, mormorò - Io non trovare più collana-

-Come sarebbe a dire che non trovi la collana, cretina che non sei altro, l'hai persa di sicuro. Anzi no! L'hai rubata! Voi donne dell'est siete tutte disoneste e ladre e tu non fai eccezione. Non mi stupirei se cercassi di tagliarmi la gola per rubarmi i gioielli- disse con voce forte e sonora.

-Io no ladra- rispose avvilita la badante, mente una lacrima le scivolava sulla guancia.

La signora Cristina non sembrò farci caso. –Ti ho detto mille volte che la collana va riposta nel primo cassetto del comò e nascosta sotto le camicie da notte, ma tu no! . Io ti controllo, sai! Non fai mai quello che ti ordino. Adesso esci, sparisci e non tornare prima delle 18.

Quando rientrerai il tuo lavoro sarà quello di cercare la collana, e augurati di trovarla. In caso contrario ti denuncio per furto, così ti rispediscono a casa, che è quello che meriti, e chi s'è visto s'è visto-.

Luba, uscì di casa, fece la prima rampa di scale, si sedette sull'ultimo gradino, e cominciò a piangere disperatamente. Sapeva di non avere rubato la collana, non l'avrebbe mai fatto, era onesta e poi quel lavoro per lei era necessario, doveva mandare i soldi a casa, aveva due figli da mantenere e una madre e un padre che se ne occupavano. Certo era diverso quando c'era suo marito che pensava alla famiglia, purtroppo la sorte aveva deciso diversamente. Luba sapeva che la signora nonna aveva un carattere difficile, era piena di rabbia, si irritava facilmente e la sgridava di continuo, ma in fondo le voleva bene. La nonna era così sola!

Appena Cristina si ritrovò sola si accarezzò il collo, dove avrebbe dovuto esserci il filo di perle e un sorriso ironico si disegnò sulle sue labbra. Mise la mano nella tasca della gonna, ne estrasse la sua collana e la indossò con orgoglio.

La soddisfazione che aveva provato nel trattare male Luba si dissolse subito per lasciare posto al senso di colpa. Perché, si domandò, trattava così male quella povera donna? Era una persona, brava, onesta e lavorava sodo dalla mattina alla sera, nonostante il suo fisico ossuto e minuto, aveva una forza incredibile e lei si sentiva sicura quando la sorreggeva per farla alzare e aiutarla nei pochi movimenti che faceva in casa. Allora perché si comportava in modo così riprovevole nei suoi confronti? Lei non era mai stata così ma, con il progredire della malattia, era emersa in lei una inaspettata cattiveria che aumentata sempre più. Dipendere in tutto e per tutto da un'altra persona la rendeva nervosa, prepotente, astiosa e Luba era diventata la sua vittima designata.

Dalla poltrona, in cui era seduta, alzò lo sguardo per controllare le finestre del secondo piano della casa di fronte.

Le tende erano ancora chiuse.

Guardò l'ora.

Nella parete del soggiorno spiccava quell'orrendo orologio a cucù. Regalo di suo marito Pietro, buon anima. Brava persona, per carità, ma in quanto a buon gusto, lasciava molto a desiderare. Per non parlare, poi, delle sue chiacchierate. I suoi argomenti preferiti erano: la trippa, la salsiccia, gli insaccati, che a suo dire, nessun'altro era in grado di farli buoni come lui.

Le 15,55, mancavano ancora cinque minuti al suo appuntamento del giovedì.

Come al solito, lui, sarebbe arrivato puntualissimo. Per quanti impegni potesse avere, non mancava mai.

Mentre fissava le finestre chiuse, con una fitta di malinconia, ripensava alla sua vita, alla sua gioventù, passata troppo in fretta e con qualche errore di troppo. Perché non si era imposta con i suoi genitori? Perché aveva permesso che l'allontanassero da Giorgio? Giorgio, il ragazzo che amava, il ragazzo che la faceva sognare, il musicista che le prometteva di portarla in giro per il mondo, Parigi, New York, Londra ... - Sarai la mia musa ispiratrice. Suonerò solo per te- le sussurrava abbracciandola stretta.

- Con la musica non si mangia- le aveva detto sua madre

- Pietro il macellaio, invece, è un buon partito, con lui ti sistemi - aveva sentenziato suo padre.

E così era stato, ma il suo cuore era rimasto legato a Giorgio e alla sua musica.

Le 16. Le tende lentamente si aprirono.

Si guardarono a lungo l'un l'altro, nei loro sguardi c'era, oramai, un'assoluta rassegnazione piena di amore e tristezza.

Lo vide posizionare il leggio e dischiudere l'anta della finestra.

Anche lei aprì la sua. L'aria fresca, del pomeriggio, le accarezzò il viso.

Giorgio posizionò lo spartito sul leggio, aprì la custodia del violino e lo estrasse.

- Che cosa le avrebbe suonato oggi?- Si chiese Cristina con ansia.
Lo vide reclinare dolcemente il viso mentre appoggiava delicatamente il mento sul violino.
Le sue mani lo accarezzavano con dolce perizia. I suoi capelli bianchi cominciarono ad ondeggiare, lievi, come una danza ancestrale.
La dolce melodia filtrò attraverso la finestra dischiusa e arrivò alle sue orecchie.
Una scaletta di note che, piano piano, saliva per poi ridiscendere .
La riconobbe subito.
“L’autunno” di Antonio Vivaldi si diffondeva nell’aria.
Le note erano un miscuglio di allegria e tristezza, come i ricordi di una vita.
Cristina chiuse gli occhi e si lasciò trasportare dalle emozioni.